Quotidiano / Anno LI / N. 210 (sped. abb. post gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 2 agosto 1974 / L. 150

Esodo: estenuanti viaggi per gli emigrati che rientrano in Sicilia

A pag. 5

Roma: due operai dell'Acea muoiono asfissiati mentre lavorano in una fogna

A pag. 8

Lo 0,50 per cento

FINALMENTE, anche un settore della cultura politica meridionale si sta rendendo conto di ciò che noi, con estrema preoccupazione, andiamo dicendo da più di un anno. Il divario tra Nord e Sud sta aumentando paurosamente. « E' certo — riconosce la SVIMEZ — che il rivolgimento in atto del sistema dei prezzi e il ritmo ormai assunto dall'inflazione determinano spostamenti di risorse tra gruppi sociali ed aree geografiche di gran lunga più ingenti di quelli determinati dalla politica *(quale?)* di sviluppo regionale ». In parole semplici: la crisi economica sta rendendo — relativamente almeno — i poveri più poveri e i ricchi più ricchi. Questo, dal punto di vista sociale. Dal punto di vista della struttura della economia e della società italiana, e quindi del rapporto Nord-Sud, il Mezzogiorno appare schiacciato da una tenaglia che somma gli effetti perversi dell'inflazione e quelli della deflazione. Inflazione: poiché è chiaro che l'aumento dei prezzi è ben più grave dove si vive di reddito fisso, di pensioni, di assistenza, di risparmi non investiti in beni reali, oppure dove predominano il lavoro agricolo e una miriade di lavori precari che non hanno un forte potere contrattuale. Deflazione: poiché la stretta creditizia incide assai di più dove le imprese sono più deboli e dove ridurre la spesa pubblica dello Stato e degli Enti locali significa mettere a terra tanta parte dell'attività economica e dell'occupazione.

E' necessario reagire con estrema energia a questa situazione che rischia di vanificare uno sforzo ormai di anni del movimento operaio e popolare tendente a fare dello sviluppo del Mezzogiorno la leva di un nuovo tipo di sviluppo. E' necessario, quindi, dar vita a un più vasto movimento politico di massa. Un movimento, cioè, non soltanto sociale, sindacale, ma tale da coinvolgere in modo articolato forze sociali, forze politiche, regioni, enti locali, organizzazioni di massa, forze culturali. Molte di queste forze sono già in movimento, ma non basta. Il problema centrale di orientamento che noi poniamo è di non farsi spingere nel vicolo cieco di una lotta di pura resistenza in cui ogni categoria e ogni zona si riducano a difendere solo il proprio interesse immediato. I giochi non sono fatti. Dove sta scritto che da una crisi come questa (deficit alimentare, debolezza quantitativa e qualitativa di una industria, che per espandersi ha ormai bisogno di porsi al servizio di nuovi progetti produttivi e di trasformazione delle strutture arretrate, e non più dei consumi individuali di un'area crescente di parassitismo) si debba uscire, inevitabilmente, con il sacrificio del Mezzogiorno? E' un problema di scelta e di volontà politica.

LA POSTA in gioco è questa: rilanciare su nuove basi la produzione, oppure cavarsela (ecco il senso della politica dei decreti fiscali e delle misure creditizie che esce da questo governo estenuato, senza idee e senza prospettive) facendo in qualche modo sopravvivere un'Italia più povera, con meno aziende produttive, con più disoccupati, con un Mezzogiorno ancora più rachitico. E' per questa politica che si chiedono così pesanti sacrifici? Ecco ciò che noi rifiutiamo, cercando di organizzare al tempo stesso una risposta positiva. E positiva significa anche non nascondere la necessità — se si vuole rilanciare la produzione su nuove basi — di compiere scelte produttive rigorose e anche difficili, operare tagli, decidere selezioni per ciò che riguarda gli investimenti produttivi, la spesa pubblica corrente, i criteri di incentivazione.

Questa è l'ispirazione che deve avere un movimento politico di massa per una riscossa meridionalista. Ci sono le condizioni, dato il quadro politico e la natura di grande parte delle forze politiche meridionali? Non è facile essere ottimisti. Dopo tutto quello che è successo in Sardegna, quel voto così chiaro di condanna per una politica e per un metodo di governo, si è formata una giunta che è una sfida alla volontà di rinnovamento del popolo sardo: lo stesso uomo alla Presidenza, un programma vago e inconcludente, un accordo tra DC e PSI concluso in base al fatto che ai socialisti è stato concesso un assessorato in più. E non parliamo delle vicende politiche di Napoli, della Sicilia e di altre regioni.

NON c'è niente da fare allora? Non è così. Anche nel Mezzogiorno si fa sempre più acuto il contrasto tra questo tipo di direzione politica e la realtà, una realtà sempre meno subalterna e che esprime, non soltanto a livello popolare e non soltanto nel mondo della sinistra, una coscienza civile, culturale e politica più alta, una grande volontà di rinnovamento. E proprio in questi giorni abbiamo avuto un segno dei tempi. Colui che fu uno dei padri della Cassa del Mezzogiorno — Pasquale Saraceno — ha calcolato che in realtà, negli ultimi venti anni, tutto l'intervento straordinario verso il Mezzogiorno è consistito nello spostare verso il Sud una quota addirittura risibile della ricchezza nazionale: meno dello 0,50 per cento. Senza contare le risorse meridionali (assai di più) che sono rifluite al Nord e all'estero. Quale colossale e tragica farsa. Il pensiero corre a questi venti anni di inganni: un'orgia di promesse, di prime pietre, di fortune elettorali e fiumi di parole, falsi studi scientifici, ipocriti lamenti a Milano per questa costosa « palla al piede », del tutto costruita sul nulla. Noi abbiamo detto fin dall'inizio come stavano le cose, esprimendo il nostro « no » alla Cassa in quanto strumento non di sviluppo ma di colonizzazione del Mezzogiorno. Perché questa è stata la cosa più grave. Metà del Paese esautorato politicamente, avvilito e corrotto dal ricatto che è stato fatto pesare cinicamente sulla vita e lo sviluppo storico della democrazia meridionale: prendi i soldi della Cassa, e subisci che altri decida per te; « Francia o Spagna purché se magna ».

Un segno dei tempi, dunque, che questa questione sia stata finalmente sollevata non soltanto da noi. Noi incalzeremo perché dalla liquidazione dell'intervento straordinario dipende tutto lo sviluppo del Mezzogiorno, che è problema non soltanto economico, ma di democrazia, di peso politico, di struttura dello Stato; e dipende la possibilità di porre la questione meridionale nei suoi giusti termini, cioè come leva e condizione dell'uscita dell'Italia dalla crisi. Incalzeremo la DC ma anche il partito socialista. E' la prima volta che c'è un socialista al ministero di Via Buoncompagni. Vuole, il compagno Mancini, restare nella memoria come un ennesimo ministro della Cassa, al quale oggi si fa gestire la tendenza a scaricare sul Sud il costo della crisi, oppure ha egli l'ambizione di essere il ministro che avvia la liquidazione degli strumenti e delle politiche di un ventennio?

Alfredo Reichlin

LA MAGGIORANZA COSTRETTA A UN RIPIEGAMENTO

Strappata per i fitti la proroga con un miglioramento alla legge

I comunisti si sono astenuti nella votazione finale alla Camera, per sottolineare le conquiste ottenute dalla loro azione e nello stesso tempo per condannare l'atteggiamento arrendevole della maggioranza alle pressioni delle immobiliari - Dichiarazione di voto del compagno Malagugini - 50 dc hanno votato con liberali e missini

Per i decreti continuerà in Parlamento la lotta del PCI

Una dichiarazione del compagno Natta

Dopo l'incontro fra i capigruppo della Camera, sulle questioni dei decreti, il compagno Natta ha rilasciato ai giornalisti la seguente dichiarazione:

« Ho nuovamente ricordato, e non per un ossequio formale, la norma e la logica costituzionale del decreto legge. Esso si giustifica solo quando ci si trova di fronte a casi ed evenienze straordinarie ed urgenti e per misure che abbiano immediata operatività. E' scorretto, ed anche assurdo decidere per decreto a luglio imposizioni fiscali che entreranno in vigore nel prossimo gennaio od operazioni complesse quale il risanamento delle situazioni debitorie delle mutue. E' evidente comunque che il carattere e il numero dei decreti ha determinato per il Parlamento una difficoltà oggettiva, di cui non mi sembra che il governo si sia reso finora ben conto, anche se per alcuni provvedimenti o per particolari aspetti di essi si è accolta la nostra obiezione di principio.

Nel merito dei decreti a me non pare che, nonostante alcune modifiche positive, si sia fino a questo momento presa in considerazione la sostanza dei nostri rilievi. Sono quindi infondate le affermazioni fatte da diverse parti della maggioranza secondo cui sarebbero state già largamente soddisfatte le nostre proposte. L'obiettivo che ci proponiamo resta quello dichiarato di una sostanziale e significativa modifica di segno all'operazione fiscale e tariffaria. Chi vuole insinuare che miriamo ad altro deforma e falsifica il senso della nostra azione. Noi non abbiamo legato la battaglia sui decreti ad un immediato mutamento della direzione politica, anche se non è certo indifferente l'esito di questo confronto per gli appuntamenti, le verifiche, le lotte di stagioni prossime e anzi ormai imminenti.

In questa situazione noi riteniamo si debba procedere, nelle commissioni e quindi nell'aula, all'esame dei decreti, con un confronto serio ed aperto. E per questo vi è il tempo necessario per una decisione da ora al momento delle scadenze per la conversione dei decreti ».

L'intransigente posizione della DC — che mercoledì aveva respinto con un vergognoso voltafaccia ogni modifica alla parte del decreto legge sui fitti che doveva tendere a ridurre i canoni più esosi — è stata battuta dalla battaglia condotta nella giornata di ieri dai deputati comunisti. La battaglia s'è protratta per molte ore, e sino a tarda notte.

Sul complesso della legge — che è stata alla fine approvata con 215 sì, 94 no (più di 40 i franchi tiratori dc) e 157 astenuti — il PCI si è astenuto (la dichiarazione di voto finale è stata fatta dal compagno Malagugini) da un canto per mettere in rilievo le conquiste che, appunto per iniziativa comunista, hanno completamente modificato quello che per il governo doveva essere un semplice decreto di proroga (in pratica, oltre alla proroga del blocco sino al 30 giugno '75, si prevedono anche una elevazione dei canoni più bassi relativi agli affitti dal '47 al '53 ma quando l'inquilino abbia un reddito superiore al milione e duecentomila lire annue; e una riduzione dei canoni più elevati, ma non di quelli stabiliti nell'ultimo biennio); ma dall'altro per confermare le sue gravi riserve circa la mancata riduzione delle punte più alte degli affitti (quelli imposti tra l'anno scorso e quest'anno) che pure era stata stabilita nella prima stesura del provvedimento e che poi la DC si è rimangiata dopo l'attacco furioso delle imprese immobiliari e degli speculatori.

Da rilevare che, in concomitanza con le nuove e positive modifiche imposte al centro-sinistra dall'iniziativa comunista, nelle votazioni a scrutinio segreto (insistentemente imposte dai fascisti e anche dai liberali nel quadro di tentativi ostruzionistici e insieme di sfacciato sostegno alla speculazione edilizia) si è ripetutamente fatta daccapo viva la pattuglia dei franchi tiratori della destra DC: una cinquantina di deputati che hanno unito i loro voti a quelli liberali e missini. E veniamo alla cronaca della giornata.

Ieri mattina s'era nuovamente riunito il comitato dei nove, in seno al quale sono state riesaminate le proposte comuniste. Dopo aver annunciato il proposito di ritirare gli emendamenti che travolgevano il testo elaborato unitariamente dalla commissione, la maggioranza ha dovuto accettare — prima in sede di comitato, e nel pomeriggio in aula — profonde modifiche all'articolo-chiave della legge (l'art. 1-bis) riguardanti in particolare le riduzioni dei canoni degli immobili dati in locazione dopo il 1. gennaio 1969. Per la fascia degli immobili ceduti in affitto da quella data in poi e sino ad oggi, il canone da pagare viene riportato a quello praticato alla data del 1. gennaio 1971 (o — naturalmente — al canone iniziale nel caso di immobile locato per la prima volta successivamente a tale data) con un aumento massimo del 10%, e non più del 15% come proposto dal governo. Per la fascia invece degli immobili nuovi locati per la prima volta dopo il 1. gennaio 1971 e sino a oggi, l'affitto viene ridotto al primo canone stipulato.

Altre modifiche accolte riguardano: l'elevamento da 960 mila a 1 milione e 200 mila del reddito complessivo netto minimo (al 1972) per gli inquilini meno abbienti, ai quali non potrà quindi esser chiesto alcun aumento dei canoni per contratti stipulati prima del 1947 o nell'arco 1947-1953; l'obbligo per il pro-

(Segue in ultima pagina)

IL WATERGATE PASSA ALLA CAMERA Secondo il leader democratico alla Camera dei rappresentanti il 75 per cento dei membri dell'assemblea voteranno per la destituzione di Nixon. Anche secondo il leader dei repubblicani, le possibilità di Nixon « non sono buone » nel dibattito sull'impeachment alla Camera, il cui inizio è previsto tra due settimane. NELLA FOTO: dimostranti anti-Nixon a Chicago

Il governo risponda sul nuovo « caso » del SID

Sui rapporti riservati di agenti del SID al presidente della Montedison, Cefis, il ministero della Difesa, da cui i servizi segreti dipendono, ha diffuso una smentita netta, mentre il settimanale che ha pubblicato le rivelazioni, « L'Espresso », conferma tutto e dice di poter provare quanto ha scritto.

Questa è la breve nota del ministero della Difesa: « In relazione a quanto contenuto nell'articolo « Il mattinale » pubblicato nel numero 31 del settimanale "L'Espresso", il ministero della Difesa comunica che le notizie relative a presunte informazioni che sarebbero state fornite dal SID alla Montedison su personaggi appartenenti a vari ambienti sono destituite di qualsiasi fondamento ».

Un'ora più tardi « L'Espresso » ha risposto con un'altra breve nota nella quale si afferma: « Il SID non poteva che smentire, come ha sempre smentito dal caso Sifar in poi, le proprie deviazioni salvo a doverle in seguito ammettere. Noi disponiamo di testimoni i quali provano in modo inconfutabile che i "mattinali" per il dottor Cefis venivano compilati proprio da agenti del SID. Li esibiremo nella sede e al momento opportuno ».

Sul contenuto dell'articolo dell'« Espresso » che rivelerebbe l'esistenza di un vero e proprio spionaggio sistematico da parte di uomini di un servizio di stato agli ordini dei dirigenti di un gruppo monopolistico, i compagni Natta, Boldrini, Spagnoli, D'Alessio hanno presentato una interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro della Difesa perché riferiscano in Parlamento quanto loro risulta « in merito alle informazioni di stampa che attribuiscono ancora una volta ai servizi militari di informazione la responsabilità di aver sottoposto le segreterie di diversi partiti politici a particolari controlli ».

A PAG. 2

Non ancora noto il testo definitivo

Primi commenti al progetto di riforma sanitaria

La Direzione del PSI si pronuncia a maggioranza per l'«approvazione e il miglioramento» dei decreti fiscali

L'approvazione del disegno di legge per la riforma sanitaria nella seduta del Consiglio dei ministri di mercoledì sera ha introdotto nel dibattito politico — in un momento di battaglia sui temi di politica economica — un altro elemento di confronto. Soprattutto da parte della DC — cioè proprio da parte del partito al quale risalgono le maggiori responsabilità per i ritardi accumulati nel settore, mentre si faceva sempre più pressante l'esigenza di un profondo rinnovamento della legislazione sanitaria italiana — vi è stato il tentativo di presentare la fresca decisione governativa con l'accompagnamento di un certo frastuono propagandistico. Tanto il ministro della Sanità, on. Vittorino Colombo, quanto *Il Popolo* hanno parlato della decisione di Palazzo Chigi con molta enfasi, ma per adesso senza scendere in particolari, senza dare indicazioni precise. In realtà, del progetto uscito dal Consiglio dei ministri non si conosce ancora il testo, che dovrà essere rielaborato in alcune sue parti, a quanto sembra, dopo la discussione che si è svolta nella riunione del governo. I principi generali della riforma che sono stati illustrati dal ministro — come riferiamo ampiamente a parte — rispecchiano alcuni principi per i quali si è a lungo battuto il movimento operaio italiano; si tratta però di vedere come questi potranno trovare pratica attuazione attraverso gli articoli della legge.

Su di essa sono chiamati a pronunciarsi sindacati, enti elettivi, forze politiche. Anche un partito governativo, il PRI, ha espresso ieri un giu-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Il PCI sollecita nuove iniziative della politica estera italiana

Moro ha riferito alla Commissione Esteri della Camera sui più recenti avvenimenti internazionali e sulle attività della diplomazia del nostro paese. Gli interventi dei compagni G. C. Pajetta, Segre e Cardia sottolineano l'esigenza di una vigorosa azione per il ristabilimento della libertà in Cile. Nella relazione del ministro e nel dibattito sono stati esaminati gli ultimi avvenimenti a Cipro, in Grecia e in Portogallo. I parlamentari comunisti hanno sollecitato la ratifica del trattato contro la proliferazione nucleare.

A PAG. 11

Ampio dibattito per iniziativa del gruppo comunista

SENATO: GOVERNO SOTTO ACCUSA PER IL DISSESTO DEI COMUNI

Il compagno Modica sottolinea il ruolo che Regioni ed enti locali debbono potere esercitare per una corretta e giusta spesa pubblica e per il rinnovamento dello Stato — L'intervento del compagno Bacicchi — Grave e negativa risposta del ministro Colombo

Il dibattito sulla crisi della finanza locale, che per iniziativa del gruppo comunista ha impegnato per tutta la giornata di ieri l'aula di Palazzo Madama, ha denunciato la situazione di estrema gravità cui versano i Comuni, le Province e le Regioni e posto il governo di fronte alla urgenza di misure capaci di mettere gli enti locali in grado di assolvere la loro funzione.

Il Governo — come hanno rilevato i senatori del PCI — aveva l'occasione per dimostrare per quali finalità richiede alle masse popolari il pesante prelievo fiscale previsto dai decreti. Gli interventi urgenti chiesti dalla mozione presentata dai comunisti a favore della finanza locale vanno nella direzione di una utilizzazione delle risorse per lo sviluppo di fondamentali consumi sociali. A queste richieste il ministro Colombo, pur riconoscendo la pesante situazione degli enti locali, ha sostanzialmente dato una risposta negativa.

Nel suo discorso il ministro, tentando di sfuggire alla individuazione delle responsabilità che ricadono sui governi passati e sulla DC in particolare, ha tenuto, in alcuni momenti, un atteggiamento provocatorio che ha suscitato vivaci reazioni da parte dei senatori comunisti.

Colombo ha teso a far ricadere sugli amministratori locali la responsabilità del deficit dei Comuni e delle Province, arrivando addirittura ad affermare che « l'Emilia-Romagna, regione settentrionale dal punto di vista geografico, può definirsi a livello meridionale per quanto riguarda la situazione degli Enti locali deficitari ».

SABADINI (PCI): Onore-

co. f.

(Segue a pagina 2)

Silenzio del governo sulla riforma RAI

Il governo non ha fornito, ieri, nessuna indicazione alla Commissione di vigilanza circa i suoi orientamenti a proposito della riforma della RAI dopo la nota sentenza della Corte Costituzionale. Il ministro Togni ha anzi espresso una singolare opinione: per rendere la « mini-riforma » approvata mesi fa dall'esecutivo conforme a quella sentenza, « alcuni ritocchi » sarebbero sufficienti. Tali affermazioni sono state contestate dal compagno Valori.

A PAGINA 2

Smentiti gli aumenti dei trasporti

L'Associazione dei Comuni d'Italia non ha deciso, come avevano riferito ieri alcuni quotidiani, l'aumento dei prezzi dei trasporti pubblici urbani fino a 150 lire nelle maggiori città. Le notizie pubblicate da alcuni giornali si riferiscono ad uno studio. I comunisti hanno ribadito che qualunque aumento di tariffe non potrà che avvenire contestualmente e dopo nuove scelte generali per il trasporto pubblico

A PAG. 6

IN POCHI GIORNI 7 MORTI FRA I DETENUTI, DECINE DI FERITI ANCHE FRA LE GUARDIE DI CUSTODIA

Tensione in Francia per le rivolte nelle carceri

Il governo ha bloccato la riforma del sistema penitenziario - Sciopero ad oltranza degli agenti e del personale amministrativo delle prigioni - Tredici morti in un incendio in un carcere madrileno

PARIGI, 1

Tutti gli agenti di custodia e i detenuti del carcere di Arras, nel Nord della Francia, hanno iniziato da stamane uno sciopero della fame «illimitato» per far pressione sul governo affinchè attui al più presto la riforma che soddisfi sia le richieste delle guardie carcerarie (aumento dei salari e degli organici) che dei prigionieri (aumento della remunerazione per il lavoro da essi prestato e miglioramento delle condizioni di detenzione).

E' questo il più recente episodio che si aggiunge al drammatico quadro delle rivolte e degli scioperi che hanno investito quasi tutti i carcerati francesi a cominciare dal 19 luglio scorso.

Attualmente il bilancio è spaventoso: sette detenuti sono rimasti uccisi nel corso dei disordini avvenuti; decine di prigionieri e di guardie ferite.

Da ieri tutte le guardie carcerarie sono scese in sciopero proprio mentre il governo è impegnato a discutere la riforma carceraria. Un autorevole quotidiano francese non esita oggi a definire, in un grosso titolo di prima pagina, la questione penitenziaria e la crisi nelle carceri come «la maggiore preoccupazione del governo». Il quale, per altro, di fronte agli ultimi preoccupanti sviluppi, ha assunto una posizione intransigente e definita da più parti «pericolosa». Il ministro degli Interni Poniatowski che sostituisce Chirac in visita in Danimarca ha fatto dichiarare ad un portavoce che « le riforme sono attualmente impedite e bloccate dagli stessi detenuti» e che «non possono aver

(Segue in ultima pagina)

In spregio agli impegni assunti

Colpo di mano: chiusa la «Gazzetta del popolo»

Il giornale uscirà a cura dei tipografi e redattori - Presa di posizione della Federazione della Stampa, dei parlamentari del Piemonte, della Regione

La « Gazzetta del Popolo » di Torino, quotidiano d'informazione del mattino fondato nel 1848, dovrebbe cessare da oggi le pubblicazioni. Di questa decisione, giornalisti e tipografi sono stati informati da un comunicato del nuovo editore, Alberto Caprotti, che aveva acquistato dalla DC la testata quattro mesi fa, avendo la garanzia della Montedison. L'editore giustifica questa decisione con l'eccessiva passività dell'azienda. Questa passività è però la medesima di quattro mesi fa. Emerge, dunque, una manovra che rientra nel quadro dell'attacco alla libertà di stampa. La « Gazzetta » appare come merce di scambio per l'acquisto del « Corriere ». Le responsabilità della proprietà, la brutalità dell'operazione condotta con l'avallo della DC vengono denunciate con forza dal Comitato di redazione e dal Consiglio di fabbrica che decidono di continuare le pubblicazioni. Prese di posizione della Federazione nazionale della stampa, dei parlamentari democratici piemontesi e della regione.

NOTIZIE E COMMMENTO A PAGINA 9